

L'INTERVISTA

Uno dei principali consiglieri di Veltroni sul tema è categorico: «Il Paese rischia il declino per difetto di potere democratico e troppi veti»

«Il partito si deve dare uno statuto capace di dar vita a una leadership autorevole. E battersi per una legge elettorale che consenta di governare»

Tonini: «Basta veti il leader forte serve al Pd»

di Simone Collini / Roma

«Il Paese rischia di declinare per eccesso di potere di veto e per difetto di potere democratico», dice il responsabile Economia del Partito democratico Giorgio Tonini quando sente parlare di un lavoro nello stesso partito per rendere meno forte la leadership di Veltroni.

Sta dicendo che sbaglia chi teme un segretario troppo forte, senatore Tonini?

«Bisogna partire dal fatto che il Pd nasce non per noi, per i partiti che gli hanno dato vita, ma per il Paese. Serve all'Italia, che ha bisogno di una leadership democratica che abbia la forza e l'autorevolezza necessarie per affrontare i nodi intricati che ci stanno soffocando. Questo ci ha portato a far nascere il Pd come un partito di popolo e con un leader forte».

Le due cose si tengono?

«Devono, in maniera inscindibile. Guai a un leader nel vuoto e guai però anche a un popolo incapace di esprimere una leadership forte. Questo modello adesso deve concretizzarsi in uno statuto del partito e in una nuova legge elettorale. Sono due facce della stessa medaglia: una ristrutturazione del sistema politico italiano che combatta il paralizzante potere di veto».

Da dove nascono allora questi timori per un leader troppo forte, secondo lei?

«Nel nostro partito, ma un po' anche in tutto il centrosinistra, c'è una cultura diffidente che ha radici molto lontane, che risalgono alla lotta antifascista e che poi si sono rinvigorite di fronte alla deriva populista del berlusconismo. Quindi ci sono anche ragioni molto spiegabili di questa resistenza, culturale prima ancora che politica. Che però va vinta, perché oggi non c'è il rischio del fascismo, e perché abbiamo di fronte a noi un competitore di tipo populista come è Berlusconi».

Non dirà che bisogna inseguirlo sul suo terreno?

«No, dico che la sua è una risposta

sbagliata a una domanda di leadership che il Paese esprime. Sta a noi dare una risposta democratica, ma una risposta dobbiamo darla. Se invece noi riproponiamo, sia in una forma partito fondata sull'oligarchica tavola rotonda dei signori delle tessere, sia in un sistema proporzionale nel quale alla fine non c'è nessuno che vince, poi non c'è da stupirsi che l'Italia cresca meno di altri e sia percepita come un Paese che perde colpi. Saranno osservatori malevoli ma un po' ci azzeccano».

Prodi non ha apprezzato.

«Osservatori malevoli, l'ho detto, però quando Prodi incontra Sarkozy e Zapatero non può non esprimere un moto di invidia nei loro confronti, per un'investitura democratica che da noi è sconosciuta. Da noi le leadership sono mantenute nella precarietà».

Berlusconi però è rimasto al governo per cinque anni.

«Berlusconi ha sopperito con il suo potere privato alla debolezza della figura istituzionale del primo ministro. Ma questo è uno de-

«Non si può mettere il vino nuovo negli otri vecchi...»



Il segretario del Pd Walter Veltroni con Giorgio Tonini. Foto di Marco Bucco / Ansa

gli elementi patologici del nostro sistema: gli italiani sono arrivati a votare in maggioranza l'uomo più ricco del Paese, e quindi che dispone di strumenti di potere privato per sopperire alla carenza di potere pubblico e democratico. Se noi non cogliamo questo elemento, non cogliamo il senso della crisi italiana».

Tutti nel Pd lo colgono, a suo modo di vedere?

«Quel che è certo è che sarebbe imperdonabile se il Pd non riuscisse a dare questa risposta al Paese. Oggi c'è una grande aspettativa nei nostri confronti, ma se noi dovessimo deluderla sarebbe molto grave per tutti».

Sa di messaggio lanciato ai compagni di partito.

«Lo dico con molta umiltà e fraternità nei confronti degli amici e compagni con cui condividiamo questa grande impresa: stiamo attenti perché avremmo perso l'occasione se dovessimo deludere i cittadini sia dando vita a una formazione politica vecchia per Statuto sia dando vita a un sistema

«Non ci può essere un sistema nel quale alla fine non c'è nessuno che vince»

elettorale che perpetua l'impossibilità di decisione. E dato che siamo sotto Natale mi viene da dire, come è scritto nel Vangelo, che non si può mettere il vino nuovo negli otri vecchi».

Prima parlava di "strumenti di potere privato" di Berlusconi. È giusto avviare con lui, come ha fatto Veltroni, un dialogo sulla legge elettorale?

«Il Pd vuole un sistema elettorale fondato su partiti a vocazione maggioritaria, che quindi consenta ai cittadini di votare un partito esprimendo allo stesso tempo una chiara scelta di governo. Proprio perché non vogliamo essere messi dopo le elezioni nelle condizioni di dover fare un accordo con Fi, dialoghiamo ora sulle regole».

Intanto all'interno dello stesso Pd c'è chi difende il sistema francese, chi lo spagnolo e chi il tedesco.

«I cantori del sistema tedesco non possono ignorare il fatto che la Germania è governata da una Grande coalizione, proprio perché ha un sistema elettorale che fa fatica a esprimere una maggioranza chiara. Non è così in Francia, Spagna, Inghilterra, Paesi governati o con sistema uninominale maggioritario oppure con un sistema di proporzionale ma fortemente incentivante per i partiti grandi, come è il caso spagnolo».

Che ne pensa della proposta delle larghe intese lanciata da Dini?

«A gennaioosterremo con tutta la determinazione e l'energia di cui disponiamo lo sforzo del governo di rilanciare la sua azione, non ci sono subordinate».

Però Dini e altri hanno annunciato le mani libere.

«Di fronte a una proposta di riforma e di rilancio dell'azione di governo, non ci sarà nessuno così incoerente da mettersi di traverso e apparire come responsabile di aver fatto fallire un programma così ambizioso e in sintonia con le esigenze più profonde del Paese».

Si sfilano anche Pallaro. Violante a Dini: guarda i risultati

Tra verifica e senatori uscenti, si annuncia un gennaio caldo. Il riconteggio dei seggi potrebbe aiutare Prodi

di Marcella Ciarnelli

ANCHE il senatore argentino Luigi Pallaro prende le distanze dal governo che pure, finora, ha contribuito a tenere in piedi. Peraltro divertendosi «un sacco» a fare

«l'ago della bilancia». Ma ora ci vuole un cambiamento. «A Palazzo Chigi sarebbe bene che tornasse Berlusconi» dice in un'intervista a *Libero*. «Io e lui abbiamo un'ottima amicizia, siamo in sintonia. Ma partiamo da un principio: a me non ha mai fatto nessuna offerta» precisa il senatore, il cui nome ricorre tra quelli che sarebbero stati «corteggiati» dal Cavaliere nel tentativo, non riuscito, di dare la spallata al governo Prodi.

La posizione presa da Pallaro si va ad aggiungere a quella di Lamberto Dini che ancora una volta, sul *Corriere della Sera*, ha provveduto a spiegare il perché della sua decisione di non appoggiare più Prodi da ora in poi. «Può un governo senza una maggioranza in Senato, attraversato da conflitti e visioni opposte non solo in materia di politica economica e sociale, reggere alle sfide che stanno di fronte al Paese? La risposta mia e dei Libe-

Ma se dal riconteggio arrivano tre senatori in più la maggioranza ne ha già sei in meno a Palazzo Madama



Foto di Alessandro Paris/Lapresse

raldemocratici non può che essere negativa». Quindi bisogna cambiare. «Solo un esecutivo di larghe intese, che nasca anche sulla base di un contributo delle componenti migliori del mondo intellettuale, economico e sociale, coinvolte nello sforzo di risanamento del Paese può rispondere alle vere sfide che ha di fronte».

Un governo di transizione, dunque. Questa la soluzione Dini. Luciano Violante, presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, invita Dini a guardare agli obiettivi raggiunti. «Più si guarda ad essi, più si consolida la coalizione. È su questo terreno che bisogna operare per rilanciare la maggioranza, perché non si può ridurre tutto ad una mera questione di numeri». Per il ministro

Clemente Mastella «non c'è spazio per l'ipotesi di un esecutivo di larghe intese. Si può modificare la legge elettorale, anche questo Parlamento può farlo, e si va al voto a primavera inoltrata. Questo sarebbe l'unico dato di correttezza, l'unico percorso lineare». L'ipotesi di un governo istituzionale non piace al segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto. Ed un altro no alla proposta Dini arriva dal capogruppo dei Verdi alla Camera, Angelo Bonelli: «O si finisce la legislatura con Prodi o si va al voto». Mentre Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rifondazione al Senato, invita il leader dei liberaldemocratici ad «uscire dall'ambiguità» e a dire con chiarezza «se vuole verificare la possibilità di ricontrattare un programma

comune o se invece va solo in cerca di scuse». Contro i professionisti dello «smarcamento» si è dichiarato Franco Monaco. Dall'altra parte grande interesse per la proposta è stato espresso da Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, ma non dal leghista Roberto Calderoli che è per le elezioni prima dell'estate. Governo istituzionale sì per l'Udc Cesa in modo da poter fare le riforme, poi voto. La questione è politica oltre che di numeri. A dare una mano al governo Prodi, su quest'ultimo punto, potrebbe arrivare la decisione della Giunta per le elezioni del Senato che assegnando gli otto seggi in discussione, farebbe aumentare il numero dei senatori pro governo. Ma bisognerà aspettare la fine di gennaio.

BERTINOTTI

«Le due Camere non devono fare le stesse cose»

ROMA Superamento del bicameralismo perfetto e riduzione del numero dei parlamentari. Sono le due medicine che il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, userebbe per curare «un sistema malato» come quello italiano.

E sono anche le due basi lungo le quali, l'ex segretario di Rifondazione comunista, durante «Domenica in» ha affrontato il tema delle riforme.

«Nelle Camere - ha ricordato Bertinotti - si discute molto ma la produzione, in termini di risultati, è ancora troppo scarsa. Le maggioranze si sentono impediti nell'impossibilità di decidere, e le opposizioni si sentono impediti nello svolgere il proprio ruolo». A scanso di equivoci, l'inquilino di Montecitorio risponderà un argomento a lui già caro: lo snellimento della sessione di bilancio. «Della legge Finanziaria, il Parlamento inizia a discutere a settembre e arriva fino a Natale. Così non si discute e non si

Il presidente della Camera a «Domenica in»: riduciamo il numero dei parlamentari

decide su null'altro». Anche l'eccessivo ricorso alla fiducia da parte dei governi è un sintomo di questa malattia del sistema. Per questo, sarebbe una svolta, se una delle due Camere potesse occuparsi d'altro. Fattalmente, questo discorso, si porterebbe dietro la riduzione del numero dei parlamentari. Proseguendo il dibattito in diretta con alcuni ragazzi a porgergli delle domande, Bertinotti ha voluto sottolineare di aver tenuto, da presidente della Camera, un ruolo deontologicamente corretto: «Io non sono mai intervenuto sul merito di una legge, perché non si può essere arbitro e giocatore allo stesso tempo. Ma è mio diritto e mio dovere parlare dei problemi del Paese: se muoiono 6 operai alla Thyssen voglio poter gridare la mia rabbia e la mia indignazione...».

Il presidente della Camera punta quindi il dito contro la precarietà sottolineando come ci siano «troppi nel mondo che vogliono guadagnare troppo». «Bisogna ricostruire in Europa e in Italia - prosegue - buone occasioni per produrre lavoro buono». Perché la precarietà non incide solo sul singolo lavoratore, precisa Bertinotti, ma «rende instabile e precario tutto il mondo che ruota attorno a lui».

Don Gelmini scrive a Ratzinger: fatemi laico

Il sacerdote sotto inchiesta vuole lasciare la Chiesa per potersi «meglio difendere»

/ Roma

Chiede di essere ridotto allo stato di laico e di potere restare accanto ai ragazzi della sua Comunità, «qualsiasi cosa accada», don Pierino Gelmini, che per questo ha scritto una lettera al Papa. Intanto si avvia alla conclusione l'indagine della procura di Terni sul sacerdote le cui condizioni di salute restano gravi, dopo il malore di origine cardiaca dei giorni scorsi.

«Don Gelmini - ha detto il portavoce della Comunità Incontro, Alessandro Meluzzi - «sua spon-ta» ha mandato una lettera a Sua Santità, finalizzata a garantire «fino alla morte» la sua perma-

nenza con i ragazzi della comunità. Pertanto, a tal fine, siccome si spalanca un orizzonte doloroso legato a questa vicenda giudiziaria, per poter liberamente affrontare le questioni ad essa legate don Gelmini chiede autonomamente, e non perché gli sia stato imposto, al Santo Padre la riduzione allo stato laicale». «Cioè - ha spiegato Meluzzi - chiede, mantenendo nel dolore e nella preghiera i voti di celibato e di unità a Cristo, di essere ridotto allo stato laicale per potersi difendere liberamente senza dover coinvolgere l'autorità ecclesiastica e canonica nelle vi-

cende che seguiranno». La Santa Sede, secondo quanto ha scritto il Corriere, sarebbe stata pronta a chiedere a don Pierino di lasciare la sua comunità per il recupero di giovani tossicodipendenti di Amelia, qualora il prete venisse rinviato a giudizio per l'accusa di molestie sessuali. «Non ho nulla da dire» ha fatto sapere ai giornalisti padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa vaticana. La stessa Comunità Incontro ha assicurato che «non esiste alcuna tensione né polemica tra don Pierino, la comunità e la Santa Sede». E in merito all'indagine della Procura di Terni, Meluzzi ha sottolineato, fra l'altro, che «l'atto dovu-

to di conclusione delle indagini non significa in alcun modo un'affermazione o dichiarazione di colpevolezza, ma semmai l'inizio di un prolungato evento processuale di ricostruzione della verità». Intanto la Comunità di Amelia si prepara a celebrare il Natale senza don Pierino, che non potrà partecipare a causa delle sue condizioni di salute. Il 26 dicembre è il giorno in cui tradizionalmente avviene il saluto ai giovani che lasciano la Comunità avendo terminato il loro periodo di recupero. A don Gelmini è arrivata la solidarietà degli onorevoli Gasparri, Volontè e Ronconi.